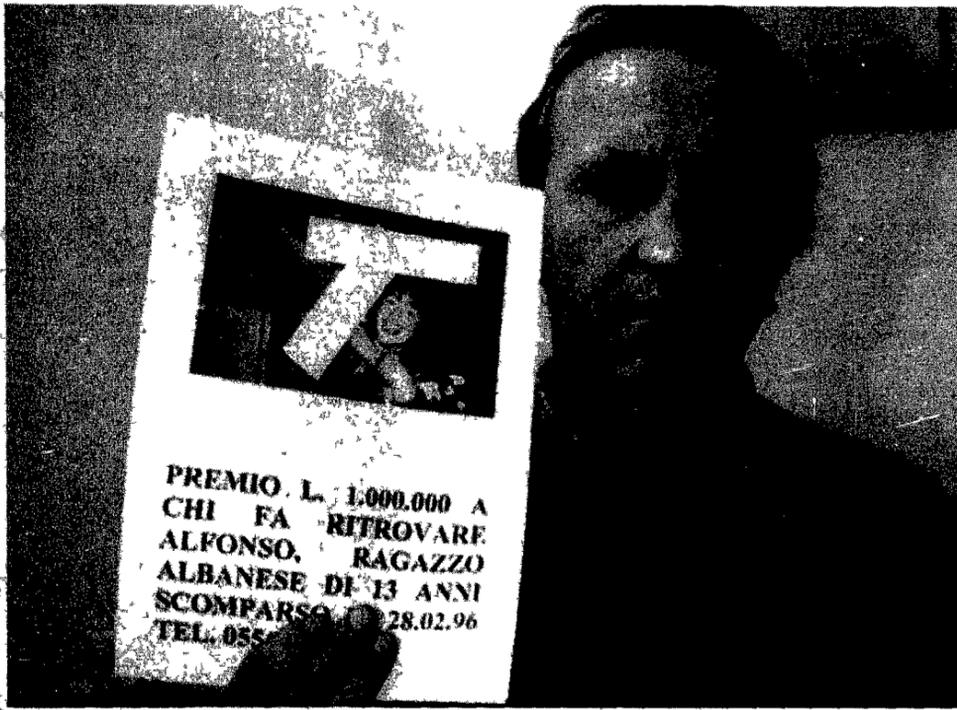


Tredicenne albanese picchiato e derubato prima della sparizione, il padre offre una ricompensa

Scompare nel nulla un ragazzo albanese a Scandicci, città dell'hinterland fiorentino. Da oltre cinque giorni si sono perse completamente le tracce di Alfonso Gjetja, di tredici anni. Sulla sua sparizione pende minacciosa l'ombra di un possibile omicidio maturato negli ambienti dell'immigrazione magrebina, per il possesso di un posto da lavavetri o, peggio, per il furto di una bicicletta. Un sospetto che ha più di un fondamento. Il giorno antecedente la sua sparizione, il 27 febbraio, Alfonso era stato derubato e picchiato da alcuni giovani lavavetri marocchini. Il giorno della sua scomparsa, il ragazzo, era stato notato proprio nel luogo dove era stato rapinato. Da quel momento non si sono avute più notizie. I genitori, disperati, si sono rivolti alla trasmissione di Rai Tre «Chi l'ha visto» e hanno promesso un milione di ricompensa a chiunque fornisse notizie utili per ritrovarlo. «Alfonso», racconta il padre Nicola, «è sempre stato un bravo ragazzo. Non è mai stata una persona litigiosa. Il 27 febbraio, mentre tornava a casa dal solito semaforo dove si recava per lavare i vetri alle macchine, è stato fermato da due marocchini che, solitamente, stazionano in via Aldo Moro, il viale che unisce il centro di Firenze con quello di Scandicci». Gli rubano la bicicletta e 40.000 lire. «Lo hanno anche picchiato ed è tornato a casa tutto stracciato e sanguinante. Il giorno seguente continua il padre del ragazzo - Alfonso è uscito come tutte le mattine per andare al suo semaforo, all'incrocio fra via della Casella e via Baerzi da Montelupo. A mezzogiorno, però, non è tornato a casa. Lui è sempre stato un ragazzo preciso e puntuale. Io e mia moglie, soprattutto dopo l'aggressione del giorno prima, ci siamo preoccupati. Siamo usciti a cercarlo e non avendolo trovato ci siamo rivolti ai carabinieri».



## Un milione per Alfonso piccolo lavavetri scomparso

Alfonso Gjetja, un ragazzo albanese di tredici anni, di Scandicci, è scomparso da più di cinque giorni. Poco prima della sua sparizione era stato derubato e picchiato da alcuni lavavetri marocchini. I genitori disperati hanno lanciato un appello e promesso un milione di ricompensa a chiunque fornisca notizie utili per ritrovarlo. I carabinieri, intanto, hanno identificato i suoi aggressori e hanno ritrovato la bicicletta che gli avevano rubato.



Alfonso Gjetja, il ragazzo scomparso. La sua foto serve da base per la ricerca di notizie. Sopra il padre Nicola mostra il manifesto che promette un milione di lire a chi darà notizie del ragazzo. G. Pasquini

### «Lo abbiamo cercato tanto»

Le indagini partono quasi immediatamente. Sono state proposte le foto del ragazzo a tutti i punti che l'ultima volta che qualcuno ha notato nostro figlio è stato proprio nei dintorni del semaforo dove lo avevano rapinato. I due marocchini probabilmente - precisa il padre - era andato a cercare quel due per farsi rendere la bicicletta. In questi giorni noi abbiamo girato tutta la città. Lo abbiamo cercato in ogni luogo, dalla stazione di Firenze a tutti gli ospedali, fino agli argini dell'Arno ieri sera - conclude - ci siamo addentrati anche in una vecchia fabbrica abbandonata dove solitamente dimorano i due che lo hanno aggredito. Vi abbiamo trovato solo un ragazzo e una ragazza, entrambi italiani, che si stavano baciando.

I carabinieri della stazione di Scandicci, nel frattempo, hanno avviato le indagini, passando al setaccio l'ambiente magrebino della zona. Dopo diversi accertamenti e perquisizioni sono riusciti ad individuare i due aggressori e, hanno ritrovato la bicicletta sottratta al ragazzo. Per il momento nessuna notizia sul ragazzo è emersa, anche se le forze dell'ordine stanno intensificando le verifiche.

La scomparsa di Alfonso è stata

### ENZO RISSO

Un colpo durissimo per i Gjetja. S'infrange il sogno di felicità di una famiglia scappata dalla povertà albanese, alla ricerca di fortuna e lavoro in Italia. I genitori di Alfonso e il fratello maggiore hanno lasciato il loro paese natale, Scutari, circa un anno e mezzo fa. Hanno attraversato l'Adriatico a bordo di un gommone, e sono arrivati in treno fino a Firenze, dove abita un loro cugino. I Gjetja si sono sistemati a Scandicci, dove si sono adattati a vivere in una cantina trasformata in stanza. Una piccola «tana», come la definiscono loro stessi, con tutti i confort possibili in nove metri quadrati. È un ambiente pulito, curato, con un letto matrimoniale, un divano, un frigorifero, un televisore a quattordici pollici, un tavolo e una piccola cucina a gas con tre fornelli, un armadio, due sedie e un piccolo bagno. Tutti i componenti del-

la famiglia hanno trovato lavoro e sono in regola con il permesso di soggiorno. Il padre Nicola lavora come meccanico presso l'autofabbrica dell'Acci all'Osmannoro, la madre è stata assunta come domestica e il figlio più grande ha trovato un'occupazione presso un idraulico. In questi mesi le cose erano iniziate ad andare bene, e i Gjetja si stavano preparando a traslocare in un vero appartamento, nella zona di Soffiano, a Firenze.

### «Stavamo meglio»

La situazione positiva aveva convinto il padre, Nicola, a far venire in Italia anche il secondo figlio, Alfonso. «Nostro figlio è arrivato solo cinque mesi fa - chiarisce il padre - Non conosceva bene l'italiano e neppure Firenze. Sapeva girare per Scandicci e i suoi dintorni. Da quando è arrivato non è mai stato

senza far niente. Ha iniziato subito a fare il lavavetri con suo fratello Poi, quando quest'ultimo ha trovato un posto fisso, ha continuato da solo». Alfonso era conosciuto e amato da tutti nella zona dove ogni giorno operava. «Era un bravo ragazzo - ricorda Angela, una giovane donna che ogni mattina incrociava il giovane albanese - Era gen-

tile, buono, simpatico. Ti chiedeva se poteva lavare il parabrezza e ringraziava sempre più volte quando gli venivano dati pochi spiccioli». «Era una persona molto timida e riluttante un camionista - Aveva degli occhi simpatici e ti metteva di buon umore. Spero proprio che non gli abbiamo fatto del male. Non se lo mentava davvero».

## «Sono un vero fallito» Tenta 4 volte il suicidio e non gli riesce

«Non riesco in niente. Ho quarant'anni e finora ho sempre fallito a che vale la mia vita?». Da questi pensieri cercava di fuggire un quarantenne della Rochelle imboccando l'unica via che riteneva fosse in grado di percorrere, quella del suicidio. Ma il fallimento, da cui si sentiva perseguitato, non gli ha lasciato respiro, anzi lo ha beffato. Ha fatto capolino anche nei suoi tentativi, ben quattro, di togliersi la vita. Ieri è finito in ospedale con qualche livido dopo essersi gettato dalla finestra dell'albergo. Lì si era ritirato a meditare sui suoi fallimenti, occupando una stanza al secondo piano. La depressione e la solitudine devono averlo spinto a mettere in atto anche quest'ultimo tentativo che, vista la non eccessiva altezza della finestra dalla strada, forse non prometteva davvero molte

possibilità di riuscita. Le altre volte i mezzi escogitati sembravano, all'apparenza, più adeguati al fine. La prima volta aveva cercato di togliersi la vita ingoiando una dose massiccia di barbiturici, ma qualcuno deve aver notato la sua assenza e, riuscendo a dare l'allarme in tempo, lo ha salvato in extremis. Il secondo tentativo è stato più cruento: il quarantenne ha preso la lametta da barba e si è reciso le vene dei polsi, ma anche questa volta, forse per una resistenza interna, per un desiderio di salvarsi - tanto forte quanto nascosto - è rimasto in vita. Il terzo episodio lo ha visto armarsi di fantasia se non riusciva facendosi deliberatamente male poteva escogitare un incidente. Allora mentre si stava facendo il bagno ha preso un elettrodomestico e lo ha gettato nell'acqua e non è successo nulla.

Per impedire che fosse sfrattato dalla latitante casa in cui da anni vive solo, hanno organizzato una manifestazione di protesta, riuscendo ad ottenere una proroga. Protagonisti dell'intervento a favore di un disabile mentale - Silvio Imondi, 40 anni - gli abitanti di un nono del centro antico di Napoli. L'uomo ha ricevuto oggi lo sfratto dall'abitazione che occupa da oltre dieci anni, ma la mobilitazione dei vicini ha evitato che il provvedimento fosse eseguito. Silvio Imondi abita in un piccolo alloggio in un palazzo in ristrutturazione in via San Mandato, nel centro di Napoli, dove ieri è arrivato un ufficiale giudiziario accompagnato dai legali della società che ha acquistato e sta sistemando l'immobile dal quale sono state sfrattate tutte le famiglie (una decina) che

abitavano. Mentre si stava procedendo all'esecuzione dello sfratto, la gente del quartiere si è radunata nel cortile dell'edificio ottenendo dalla società una proroga di 40 giorni. «Per cacciare Silvio da casa hanno persino fatto venire un'ambulanza per ricoverarlo - dice Enzo Natale, un abitante del quartiere, tra i promotori di una raccolta di firme in favore del disabile - ma noi ci siamo opposti e li abbiamo convinti ad andarsene. Non possono chiuderlo in manicomio. Silvio morirebbe». L'uomo rimasto solo dopo la morte della madre, non paga l'affitto da anni e vive grazie alla solidarietà della gente del quartiere che gli porta da mangiare e provvede alle sue necessità. «Impediremo a chiunque di cacciare via Silvio - dice Enzo Natale - È benvenuto da tutti. È educato e non fa male a nessuno».

Farlo passare per pazzo e internarlo in manicomio per portargli via la casa è una vigliaccata d'accordo, non paga la pigione, ma non possono sbatterlo in strada. La società che sta effettuando i lavori di ristrutturazione doveva assicurare un tetto anche a lui». Intanto il comitato di quartiere che ha adottato Silvio sta cercando di trovare una sistemazione al disabile in un basso poco distante dalla sua abitazione. Silvio Imondi, secondo la gente di via San Mandato, non ha mai ricevuto un sussidio di invalidità. «Accetta un aiuto soltanto da noi - afferma una donna - Non ha mai voluto sottoporsi ad una visita. Lui dice che è normale che non ha problemi e che è solo un po' strano. Noi gli crediamo e gli vogliamo tutti bene - non lo faremo andar via di qua».

## LETTERE

### «Che magnifico dono il libro "Dal liceo ad Auschwitz"»

Caro direttore, una sola parola mi sale dalle labbra grazie. È stato un magnifico dono il ricevere assieme alla copia del quotidiano il libro «Dal liceo ad Auschwitz», lettere di Louise Jacobson. Ti ringrazio perché per alcune ore mi hai permesso di allontanarmi dal mio tempo e di entrare in sintonia con Louise e le altre ragazze. È inutile descrivere la mia commozione, che credo propria di ogni lettore, ma sento importante testimoniare la mia solidarietà alle intenzioni dell'associazione Figli e Figlie dei deportati ebrei di Francia. È assolutamente vero che è necessario lasciare tracce concrete e tangibili delle singole esperienze umane che nel loro totale hanno costituito quell'orribile e folle progetto denominato Olocausto. Ciò è necessario affinché coloro che non hanno vissuto direttamente o non, queste orribili esperienze - e mi riferisco alla mia generazione - sappiano e capiscano la realtà storica. Ho alle spalle una famiglia che ha sempre lottato e crede negli ideali di uguaglianza e libertà dei popoli, e di questo ne vado fiero. Spero che l'Unità continui in questo modo, con articoli ed iniziative editoriali, affinché possa essere aiutata nel difficile cammino della conoscenza della verità storica che ho intrapreso. Sono una studentessa di 25 anni, quindi una giovane, e con orgoglio posso dire: «voglio continuare ad avere la possibilità di conoscere e capire».

mento dei prezzi al consumo. Come del resto dimostra tutta la storia del formaggio tipico - sottolinea il Consorzio - le quotazioni sono infatti svincolate (a causa dell'inconsistente peso dei produttori nella fase di commercializzazione) dai costi di produzione, ma risentono, al contrario, dei quantitativi di formaggio immessi sul mercato. La più chiara attestazione viene dal fatto che negli anni 1989-1992, caratterizzati da una produzione largamente superiore ai livelli della domanda, le quotazioni all'origine del prodotto si sono rivelate talmente basse da portare alla chiusura di migliaia di allevamenti e caseifici a causa della mancata copertura dei costi di produzione. All'aumento del contributo consortile (al quale i produttori si sono resi disponibili per sostenere le comunicazioni al consumo, ma che ancora non è stato applicato e per il quale non è stata determinata la data di eventuale applicazione) non è dunque possibile associare - ribadisce il Consorzio - alcun tipo di aumento dei prezzi al consumo, soprattutto nel momento in cui le quotazioni all'origine appaiono stazionarie. Per tutelare gli interessi dei consumatori - conclude il Consorzio - è bene inoltre precisare che l'incremento del contributo per forma è correlato da un lato al maggior impegno che i produttori e il Consorzio stanno attuando nella politica della qualità, che con il 1996 vede il parmigiano-reggiano accreditato della certificazione a norma CE UNI EN 9002, mentre dall'altro si vuol puntare a capillarizzare tale cultura anche nel processo distributivo fino al consumo finale.

Gino Belli Reggio Emilia

Marcella De Salvia Conselice (Ravenna)

### Ringraziamo questi lettori

### «Ferrovieri novantenni presi in giro»

Caro direttore, capita nella vita, ogni tanto, di essere colpiti da una dipartita e sentirsi meno vivi e più «valorosi», nel senso della pienezza dei valori più interiori. Così è capitato, con la morte della Rosselli, di «mandare» al confino di Lipari e alla trasgressione di tutti coloro che hanno trovato il coraggio di dissentire, di fare un passo avanti, uscire dalle file e alzare una bandiera, una delle tante bandiere che guidano il destino comune. Superato il fascismo, recuperato, forgiato poi dalla militanza del cinquantennio dopo, eccomi all'ottantesimo appuntamento col degrado delle istituzioni. Scusami Veltroni (non c'è più Barbaudo e non ho trovato altra via) ci sorrio sopravvissuti pensionati ferrovieri anche sulla novantina, che dopo una trentennale mortificazione, stanno aspettando da 5 anni, lusingati dalla legge 59 del 27 febbraio 1991 (pensioni d'annata) il Tesoro erogatore attende ancora i singoli ruoli da parte delle Ferrovie dello Stato, che dopo 5 anni è ancora inadempiente per omertà o incapacità? La domanda mi sembra lecita dopo lo scempio di un cinquantennio e nonostante l'informatica. È possibile sapere che cosa fanno alle FS?

Ferrer Lazzarini Rieti

### Sul prezzi del parmigiano reggiano

Cara Unità in riferimento alla notizia apparsa su l'Unità del 21 febbraio scorso («Parmigiano prezzi più alti per pagare la pubblicità») il Consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano, al fine di evitare le possibili, ingiustificate speculazioni, precisa che non c'è alcun legame tra il possibile aumento del contributo consortile (cioè la somma annualmente pagata dai caseifici all'ente di tutela, ndr) ed il futuro anda-

Scrivere lettere brevi, che non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e telefono anche se inviate per fax (non saranno pubblicate le «lettere aperte» e le poesie in calce non compila il proprio nome lo precisa Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.